

CITTÀ DI FIGLINE VALDARNO

ASSESSORATO ALLA CULTURA

GIOVANNI MAGHERINI GRAZIANI

LA CASAGRANDE DEI SERRISTORI A FIGLINE

Figline

MICROSTUDI 10





microstudi 10

*Collana diretta
da Antonio Natali
e Paolo Pirillo*

GIOVANNI MAGHERINI GRAZIANI

LA CASAGRANDE
DEI SERRISTORI A FIGLINE

Premessa

Giovanni Magherini Graziani è stato il primo studioso, con il padre francescano Damiano Neri, a occuparsi delle vicende storico-artistiche figlinesi. Nato a Figline Valdarno il 25 novembre 1852 da Andrea, fattore della famiglia Serristori e da Regina Pianigiani, sposò la contessa Maddalena Libri Graziani, dei conti Libri di Firenze e dei conti Graziani di Città di Castello, acquisendone il titolo e il cognome. Tipico rappresentante di una borghesia colta e benestante, dedito anche a opere filantropiche, trascorse la sua vita tra la città umbra, sua patria adottiva e il Valdarno, nella villa-fattoria di Poggitazzi.

Gli studi e le ricerche di Giovanni Magherini Graziani si rivolsero prevalentemente alla storia dell'arte con una monografia su Masaccio (1904) e una postuma su Raffaello (1927), oltre a una Storia artistica di Città di Castello (1891). I suoi interessi di storia locale e per le tradizioni popolari, lo portarono a dare alle stampe, tra il 1891 e il 1924, oltre a una raccolta di leggende e storie popolari della tradizione valdarnese In Valdarno (Racconti Toscani), anche una serie di lavori di ambito figlinese su Bianco Bianchi e Giuseppe Frittelli, sullo Spedale Serristori e la suora superiora delle Oblate, sul pio lascito Calugi e l'istituzione di un ricovero di mendicanti, sull'inaugurazione delle nuove scuole per le suore Stimmatine e sulla Casagrande dei Serristori.

Morì a Città di Castello il 31 gennaio 1924 e il 18 maggio successivo Figline ricordò "l'ultimo che con la persona e con le opere ha onorato la nostra Terra" con una commemorazione al Teatro Garibaldi tenuta dal professore Ugo Frittelli, con la collocazione di una lapide in Palazzo Pretorio e, qualche giorno più tardi, con l'intitolazione di una strada.

La pubblicazione sulla "domus magna" dei Serristori documentata fin dal 1341 fra i possedi di Guido Della Foresta, confinante con un fabbricato di proprietà di ser Jacopo (padre di ser Ristoro), poi divenuta residenza principale dei successori dell'antenato eponimo della famiglia figlinese, fu finita

di stampare nella tipografia fiorentina "L'Arte della Stampa" il 20 febbraio 1924, a poco meno di un mese dalla scomparsa dell'Autore. La Casagrande dei Serristori a Figline che Giovanni Magherini Graziani dedicò al Principe di Piemonte, ospite dei Conti il 1 luglio 1923, viene ora riproposta per la prima volta dopo la sua edizione, corredata delle illustrazioni che 'fotografano' il complesso dopo il restauro conclusosi nella primavera del 1908 e affidato dal Conte Umberto Serristori all'architetto Giuseppe Castellucci.

Così viene ricordato dallo Spedalingo del Serristori il recupero alla data del 5 maggio: "Il locale della Casa Grande, antica dimora della famiglia Serristori in Figline e la cui costruzione rimonta ai primi del secolo xv, era stato grandemente deturpato perché da lungo tempo ridotto in uso di fattoria.

Il Sig. Conte Serristori volle che questo edificio fosse riportato alla sua antica forma ed affidò la direzione dei lavori a tale scopo necessari, al famoso Architetto Sig. Professore Giuseppe Castellucci.

Terminati questi lavori e fornita la casa di mobili e suppellettili quasi tutti in armonia col carattere antico dell'edificio, in questo giorno il Sig. Conte volle mostrare le bellezze ai suoi Parenti. Oltre la famiglia del Sig. Conte vennero a Figline per questo scopo le sue zie Sig.ra Contessa Pion de Regil e Sig.ra Contessa Arese nonché la Sig.ra Contessa Luisa Guicciardini nata Strozzi con i figli e rimasero tutti ammirati dalla buona riuscita dei lavori e della convenienza della mobilia che hanno ridato alla Casa Grande il primitivo carattere e splendore." (Archivio antico dell'Ospedale Serristori. Atti vari. Registro n. 422. "Ricordanze" degli spedalinghi 1707-1917, pp. 328-329). Nelle vedute degli interni, tra gli oggetti artistici che arredano gli ambienti, è possibile riconoscere la tavola duecentesca attribuita al Maestro di Varlungo raffigurante la Madonna col Bambino che, alienata dalla famiglia nel secondo quarto del Novecento, ritornerà a Figline Valdarno in occasione della mostra Arte a Figline. Dal Maestro della Maddalena a Masaccio, che si terrà nel Palazzo Pretorio dal 16 ottobre 2010 al 16 gennaio 2011.



Lo stemma dei Serristori (Della Robbia)

La Casagrande dei Serristori a Figline

Figline fu, nei tempi di mezzo, una ricca e prospera Terra, baluardo avanzato della Repubblica di Firenze nel Valdarno Superiore. Già Dante, nel poema immortale, aveva lamentato che gente nova da essa uscita andasse per la maggiore nella sua Fiorenza e soverchiasse gli antichi cittadini della prima cerchia.

Della passata prosperità pochi avanzi ora rimangono. Fra questi la Chiesa ed il chiostro di S. Francesco, bella costruzione del secolo XIV con antichi affreschi, il Palazzo Pretorio, benché deturpato e trasformato completamente, e le mura castellane innalzate intorno agli anni 1364-1368 e delle quali una parte con le antiche torri ha resistito all'ingiurie del tempo e a quelle assai più fatali degli uomini. A Figline, come altrove, questa mania distruttrice tanti edifizii ha abbattuto ed anche, pochi anni or sono, radeva barbaramente al suolo, senza alcuna ragione, la bella Porta Aretina, ultima superstite delle antiche porte della città.

A queste poche vestigia dei tempi passati è da aggiungere la Casagrande dei Serristori, vasto e caratteristico edificio con ampia austera chiostra, che, dalla parte di mezzogiorno, le mura castellane ricingono. L'esterno conserva ben poco dell'aspetto originario, ma fortunate vicende hanno fatto giungere fino a noi quasi inalterata, nelle costruzioni interne e fin nei particolari decorativi, la vecchia casa la quale serba ancora il carattere storico dei tempi che la videro sorgere. E invero per questo carattere, più che per il singolare pregio della sua architettura essa fu iscritta nel catalogo dei monumenti sorvegliati dallo Stato e chiamati impropriamente nazionali.

Non esistono documenti che accertino in quale anno venne costruita. Ma osservando nel cortile le colonne del portico, si può argomentare dallo stile dei capitelli, come pure dagli architravi delle porte e da qualche altro particolare architettonico ch'essa deve esser stata costruita negli ultimi anni del secolo XIV oppure, più probabilmente, come afferma Enrico Geymüller nella sua celebre opera *l'Archi-*

tettura del Rinascimento in Toscana, nei primi decenni del XV secolo. Lo stemma della famiglia, che è scolpito sopra il portone d'ingresso, non porta il lambello con i gigli di Angiò che vennero concessi a Messer Giovanni di Ser Ristoro da Re Ladislao di Napoli nel 1410. Questo però è troppo tenue ed incerto indizio perchè si possa affermare che la costruzione sia anteriore a quell'anno.

Noi sappiamo che i Serristori originari di Figline, avevano, con i traffici, accumulato notevoli ricchezze e si erano fatti potenti; tanto che nel 1391 sovvenivano lo Stato con prestito di denaro per le spese di guerra. Alla fine del secolo XIV, essi si trasferirono stabilmente a Firenze per opera di quel Ser Ristoro di Ser Jacopo, il quale, chiamato al Priorato nel 1392, aprì con i figli Salvestro e Giovanni la serie dei 26 Priori e dei 9 Gonfalonieri che la famiglia Serristori diede alla repubblica. Egli, con suo testamento del 1399, fondava in Figline «per i poveri di Cristo» lo Spedale Serristori che ancora oggi i suoi discendenti amministrano con cura amorevole e che da pochi anni è stato dal centro del paese trasferito sul vicino colle di S. Cerbone nell'antica Villa che fu di Giovanni Serristori. Si può quindi asseverare con sicurezza che la Casagrande, se non da Ser Ristoro, fu certamente costruita dai suoi figli o dai suoi più immediati discendenti, trasformando probabilmente qualche antica fabbrica già esistente. Rimasta dimora rurale della famiglia, fu grande ventura che non soffrisse trasformazioni o rifacimenti e che, dopo cinque secoli, a noi sia pervenuta nella sua forma originaria. La sua storia si collega a quella della famiglia che la costruì, onde è più facile immaginarne le varie vicende che narrarle distesamente.

Sappiamo soltanto che nel 1515 Leone X, con la sua corte, vi sostò alcuni giorni, ospite dei Serristori, prima di fare quel trionfale ingresso nella sua Firenze che gli storici contemporanei, con compiacenza, magnificano. Nel *Libro delle Ricordanze*, vecchio manoscritto esistente nello Spedale Serristori, la visita illustre è notata con le parole seguenti: «(1515) Leone X Papa a hore 22 ½ in sabato vuol dire 24 novembre entrò in Figline in casa maggiore (grande) dei Serristori. Il dì 26 di detto mese di nov. in lunedì dopo desinare uscendo di Figline alloggiò la sera in S.ta Maria dell'Impruneta e di qui venne a Marignolle luogo di Jacopo Gianfigliuzzi e di poi ai 30 di detto mese entrò in Firenze con 20 Cardinali. Vedi Zibaldone storico di Ferdinando Leopoldo Del Migliore esistente nella Magliabecchiana».

L'onore concesso da Leone X alla famiglia Serristori, accettandone l'ospitalità a Figline, prova come questa fosse, a quei tempi, parziale per casa Medici. È noto poi che Francesco d'Averardo Serristori, uno dei 16 Gonfalonieri di Compagnia, il giorno del solenne ingresso del Pontefice in Firenze, ebbe da lui, come gli altri suoi colleghi, col titolo di Conte Palatino il privilegio di aggiungere al proprio stemma la palla gigliata di casa Medici con le sigle L. X. L'anno seguente 1516, Giovanni Serristori proprietario della villa di S. Cerbone dava in isposa l'unica figlia Costanza ad Alamanno Salviati, zio materno di Cosimo, ed entrava a far parte del Consiglio di tutela del futuro Granduca; ciò che legava definitivamente i Serristori alla fortuna di Casa Medici.

Alcuni pochi però fra essi di animo più fiero e più libero, che ci piace citare, a titolo di onore, rimasero fedeli al Governo popolare. Così Francesco di Guglielmo, che fu fra i difensori della repubblica durante l'assedio del 1530 e al termine di esso fu chiesto in ostaggio dagli assediati a garanzia dell'osservanza dei patti; così Niccolò di Francesco, che fu fatto prigioniero con le armi in mano alla battaglia di Montemurlo e condannato poi da Cosimo I a finire la vita nei sotterranei della fortezza del Ponte a mare a Pisa.

Nel citato *Libro delle Ricordanze* non troviamo altre notizie che posano in qualche modo riguardare la Casagrande; soltanto vi è notato che ai 28 di febbraio del 1734 D. Carlo Infante di Spagna fu ospite del Duca Salviati nella sua Villa di S. Cerbone. Quest'infante figlio di Filippo V re di Spagna e di Elisabetta Farnese era stato nel 1725 riconosciuto dalle Potenze quale erede presuntivo di Gian Gastone de' Medici ormai vecchio, malato e senza speranza di prole. Pochi anni dopo, le stesse Potenze, con uguale disinvoltura, lo inviavano invece a Parma e a Napoli e chiamavano in Toscana la dinastia di Lorena. E da Napoli Don Carlo passava poi sul trono di Spagna col nome di Carlo III.

Il Duca Salviati, primo cacciatore del Granduca, uomo esperto, per l'ufficio suo, nell'ordinare principeschi ricevimenti, uno ne preparò alla Casagrande, a dir vero, assai singolare. Narra infatti il *Libro delle Ricordanze* che l'infante «il giorno dopo la sua venuta si portò sul prato della Casagrande, villa del nostro Signor Commendatore alla Caccia di caprioli, lepri, piccioni portati quivi a detto effetto».

Quest'augusta strage in quel ristrettissimo spazio, a chi conosce il luogo, pare davvero trattenimento assai bizzarro e non degno certa-



Veduta dalla Torre Capitana



Veduta del giardino con la Torre Capitana



Il cortile

mente del personaggio illustre e di quel fasto che fu tradizionale nella casa Medicea fino all'ora estrema del suo dominio. È però ragionevole il supporre che l'ex-successore, imposto e male accetto, avrebbe Gian Gastone, in cuor suo, mandato più volentieri al diavolo che a tirar colpi d'archibugio sul prato della Casagrande!

Ai tempi nostri, e fino a pochi anni fa, il vecchio edificio era esclusivamente adoperato per usi agricoli. In esso erano la tinaia, la cantina, i magazzini della fattoria della Casagrande, e vi dimorava il fattore. In alcuni locali contigui era stata impiantata una filanda; ed in altri, l'anno 1730, era stata aperta una fabbrica di vetri. Quando questa venne definitivamente chiusa nel 1904, rimasti liberi ampi locali, la parte più antica della Casagrande fu dal Conte Umberto Serristori a sé riserbata e, negli anni seguenti, sotto la guida intelligente dell'arch. Castellucci, riordinata, col più assoluto rispetto dell'antico, ed arredata con quadri, mobili, suppellettili in gran parte originali scelti con finissimo gusto.

Si apre così un nuovo periodo nella Storia della Casagrande che ora è, qualche volta, anche concessa per riunioni o cerimonie cittadine e che assai più di frequente è abitata e visitata dacché i rapidi



Il cortile

mezzi di comunicazione, hanno, si può dire, soppresso la distanza tra Figline e Firenze.

Fra gli eventi memorabili di questa èra novissima, nessuno è più lieto della visita di S. A. R. il Principe di Piemonte, il quale venuto a Figline, il 1° luglio 1923, per inaugurarvi il monumento ai caduti della grande guerra, accettava l'ospitalità dei Serristori nella loro antica dimora. Così, dopo il Papa Mediceo ed il Re Spagnolo, le glorie e le speranze più pure della Nuova Italia, personificate nel giovane Principe Ereditario, hanno illuminato d'insolito splendore le mura della vecchia casa e gli antichi ricordi della sua storia.

Con questa modesta pubblicazione ci proponiamo soltanto di riprodurre alcune vedute della Casagrande, che, meglio di lunghe descrizioni, possono darcene un fedele e durevole ricordo. Non crediamo quindi opportuno di aggiungere altre parole. Diremo soltanto che meritano la speciale attenzione del visitatore il bel loggiato del cortile, l'antica scala di costruzione assai originale, i grandi camini ed i lavabi quattrocenteschi, i tabernacoli per sacre immagini di gusto ancora



Il Salone al primo piano



Tommaso Fiamberti, *Madonna col Bambino*

gotico, i soffitti con tenui decorazioni policrome. Sono pure da notare, nelle varie sale, pitture di scuola fiorentina, senese e umbra; un bassorilievo in stucco del Rossellino, ed altro raffigurante una Madonna col bambino di Tommaso Fiamberti, del quale l'originale in marmo trovasi al Palazzo ducale di Urbino, e grandi credenze, cassoni ed altri mobili, non privi di pregio, che si adattano perfettamente alla austera severità del luogo. Peraltro è da lamentare che il grande polittico di Mariotto di Nardo col ritratto del donatore e l'iscrizione «questa tavola a fatto fare Bernardo di Tomaso di Seristoro per rimedio del anima sua e de suoi anticisori anno domini 1424» che trovavasi, in antico, alla Casagrande, sia stato, per salvarlo con un restauro da certa rovina, trasportato a Firenze. Ma ora che è stato restaurato, ci sia lecito di esprimere l'augurio che venga ricollocato nel suo luogo d'origine ove troverebbe, fra tanta armonia d'arte e di memorie, la sua sede più degna.

Sotto il portico del cortile e sulla loggia sono poi stati raccolti, con cura, molti ricordi importanti per la famiglia Serristori. Sono questi iscrizioni, frammenti originali o fedelmente riprodotti; e più specialmente stemmi di vicari, commissari, potestà, capitani che ancor oggi nei vari Palazzi Pretori della Toscana attestano i servizi resi dai Serristori alla repubblica.

Fra questi ricordi sono da segnalare un frammento della bella lapide tombale di Ser Ristoro in S. Croce; lo stemma di Niccolò Machiavelli dal quale i Serristori, in linea retta discendono, tratto da quella loro Villa di S. Andrea in Percussina da essi ereditata dal Segretario fiorentino, che in quell'ultimo suo rifugio, scrisse il *Principe* e altre sue opere immortali. Più oltre vediamo la iscrizione già in Roma sulla porta del Palazzo di Averardo Serristori Ambasciatore di Cosimo I presso Carlo V e per lunghi anni presso il Pontefice, ed una copia del bello stemma Serristori circondato di una ghirlanda di foglie e di frutta, ora a Firenze nel Palazzo Serristori, eseguito dai Della Robbia per Maddalena Serristori moglie di Jacopo Pazzi, uno dei capi della famosa congiura contro i Medici. Nell'ammirare quell'artistico ricordo, ci vengono alla mente le parole con le quali il Machiavelli narra, nelle sue *Istorie*, come il vecchio Jacopo, fallito il colpo in chiesa, tentasse inutilmente di sollevare il popolo in piazza ove, incontrato il cognato Giovanni Serristori, fu da questo fieramente *ripreso degli scandali mossi* e ricondotto a casa. Fuggito poi sugli Appennini, inseguito, e cattu-



Mariotto di Nardo, *Polittico*

rato, l'infelice venne trascinato a forza a Firenze ove lo attendeva la morte più crudele ed orribile che si possa immaginare.

Non tutti però questi ricordi familiari, con tanta cura raccolti, ci richiamano alla memoria eventi così truci e sanguinosi. Ecco, fra gli altri, un elegante capitello cinquecentesco ed il frammento di un artistico camino, provenienti dal Palazzo Serristori in Borgo S. Croce, che suscitano in noi gioconde e pie immagini! Infatti in quel Palazzo, nel 1558 Benvenuto Cellini, già innanzi negli anni, dopo una vita più avventurosa che edificante, riceveva – chi lo crederebbe! – la tonsura e gli ordini minori per mano di Monsignor Serristori! Il fatto parrebbe poco credibile se non fosse dal grande bizzarro artista narrato nei suoi ricordi a maggior gloria propria e a maggior edificazione dei posteri....

Ma soprattutto da quella loggia superiore, così vaga e di stile così puramente toscano, meglio è dato di godere della bellezza del luogo. Da essa lo sguardo si posa sulle mura castellane le quali, con la merlatura guelfa e l'alta torre, si ergono di fronte massiccie e fiere, e sul vasto prato, che si stende più sotto, ricinto da neri cipressi, diviso da siepi di bossolo, in mezzo al quale sorge, esile e sottile, una colonna di pietra con sopra una croce che dà a quel luogo quasi l'aspetto di un chiostro solitario. Quell'antica casa, quelle vestigia di tempi lontani, quel silenzio ti trasportano ben lungi dai tumulti della vita e ti punge quasi un vago desiderio di riposare fra quelle mura ove ti sembra di avere trovato la pace.

Paolo Bourget, l'illustre romanziere francese, l'autore delle *Sensations d'Italie*, visitando un giorno, in compagnia di un amico, la Casagrande, a questo che, rapito dalla dolce poesia del luogo, esclamava «oh qu'il serait bon de vivre ici et d'y goûter la paix», replicava: «dites plutôt qu'il serait bon d'avoir cet état d'âme qui vous permet de vivre ici et d'y goûter la paix!!» Parole davvero acute e profonde....

La vita moderna, affannosa e febbrile, se rende forse più dolci certe fuggevoli impressioni, non prepara certamente *cet état d'âme* che invogli il visitatore a lunghe soste, fra i ricordi del passato e nell'oblio del presente. Venuto in automobile, e, appagata rapidamente la vaga curiosità, egli riparte, frettoloso ed irrequieto, sulle ali del vento, in cerca di nuove visioni, di nuove sensazioni, inseguendo sempre nuovi e più fuggevoli sogni....



Stemma Serristori del XV secolo



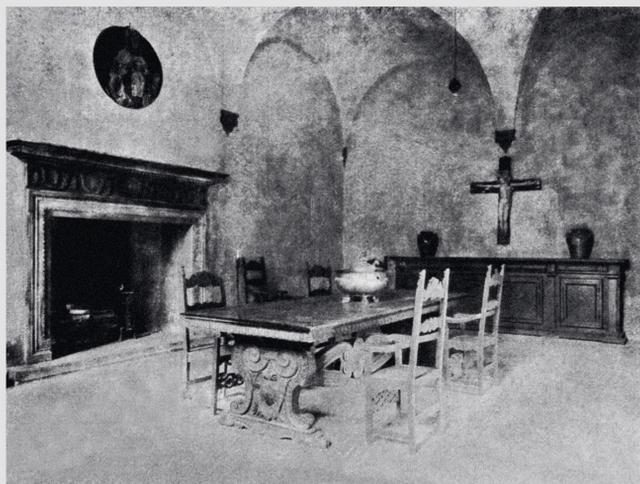
Il Cortile.



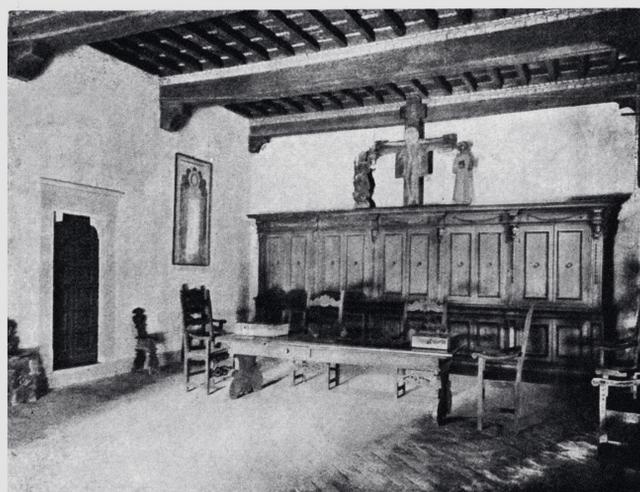
Loggiato del Cortile.



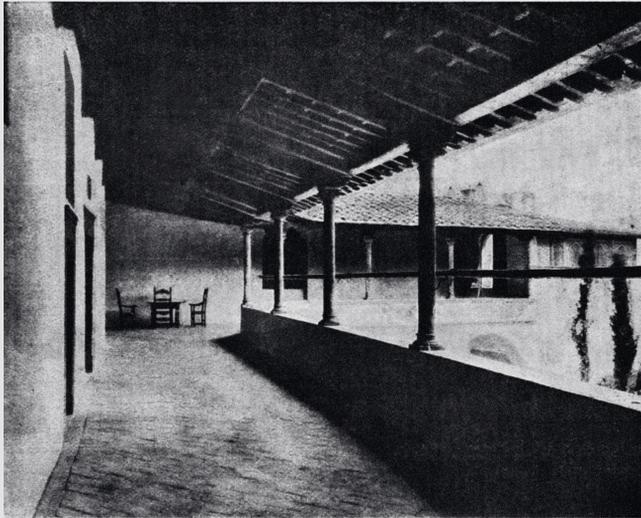
Scala.



Salone del Camino al piano terreno.



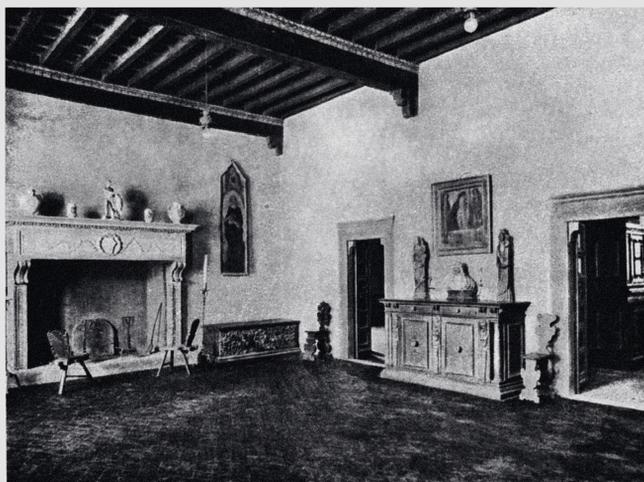
Salone detto del Lavabo al piano terreno.



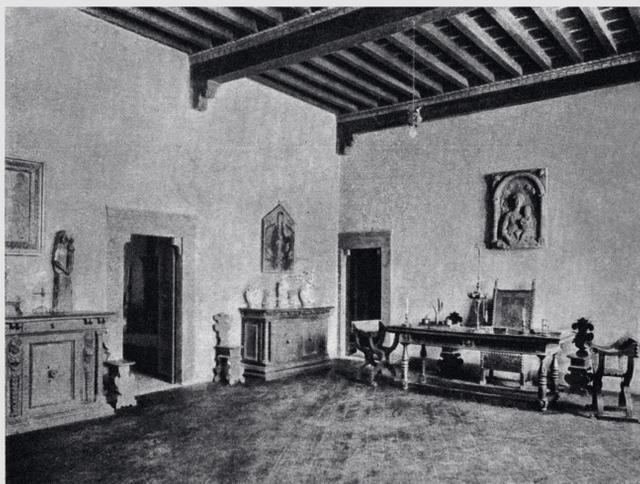
Loggia al primo piano.



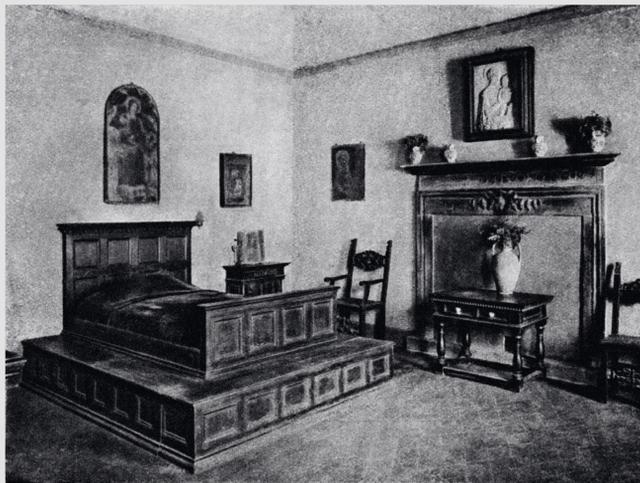
Anticamera al primo piano.



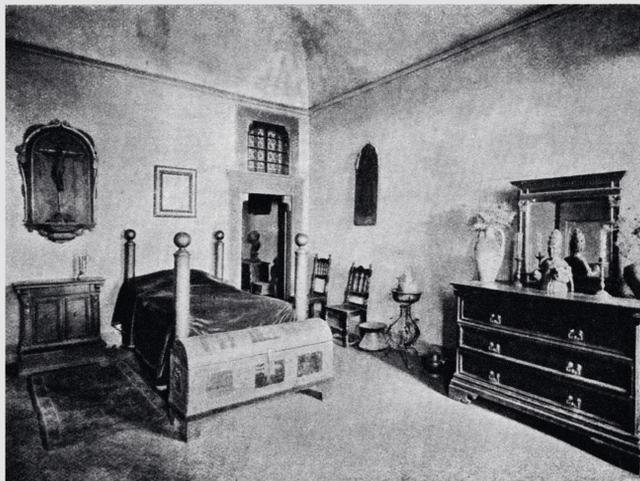
Salone al primo piano.



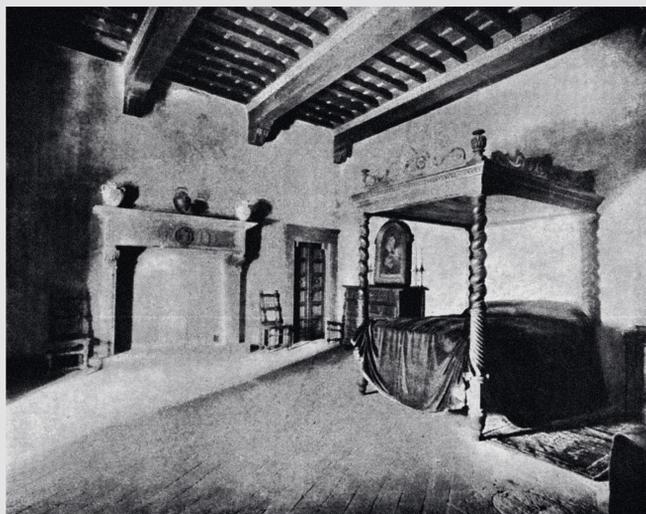
Salone al primo piano.



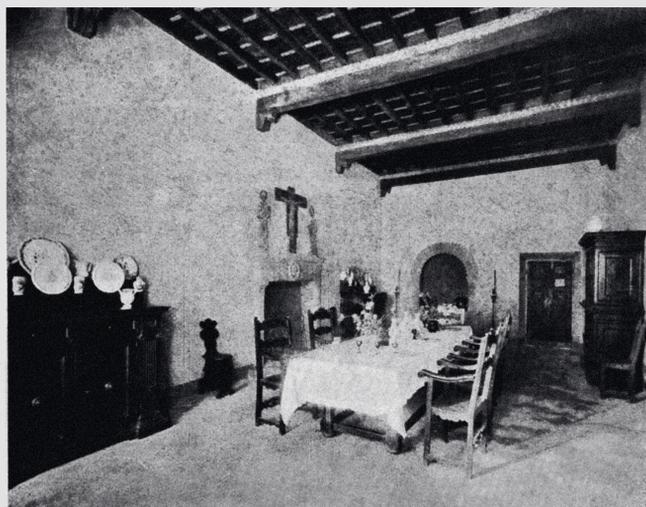
Camera da letto.



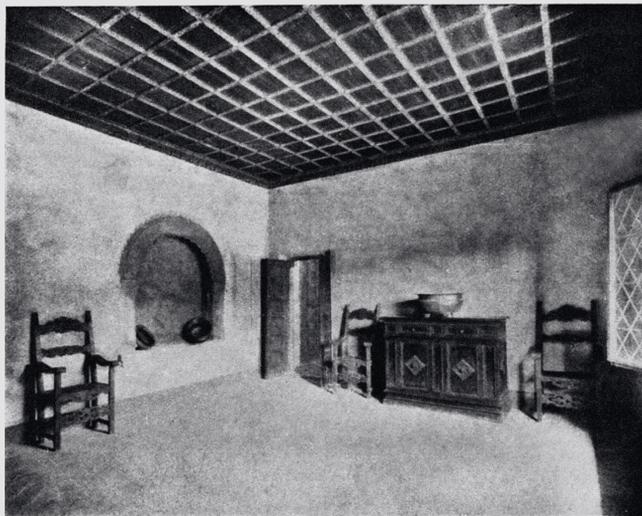
Camera da letto.



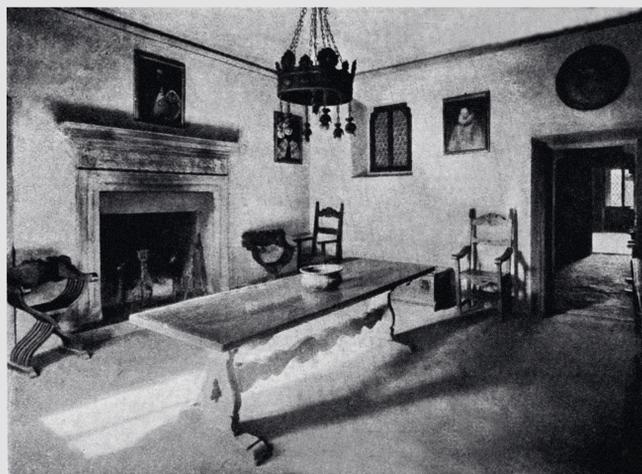
Camera da letto.



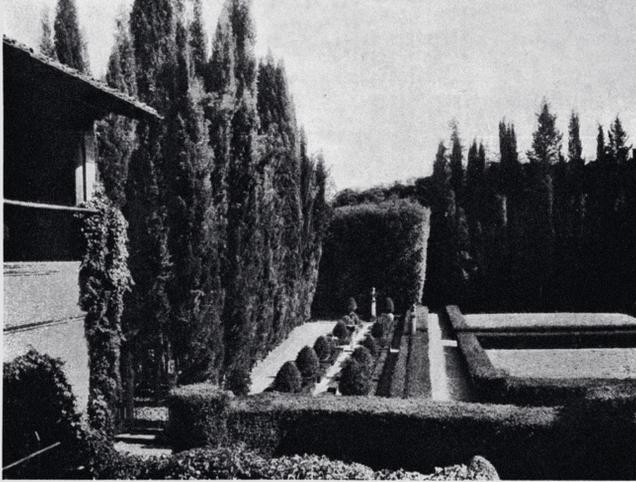
sala da pranzo.



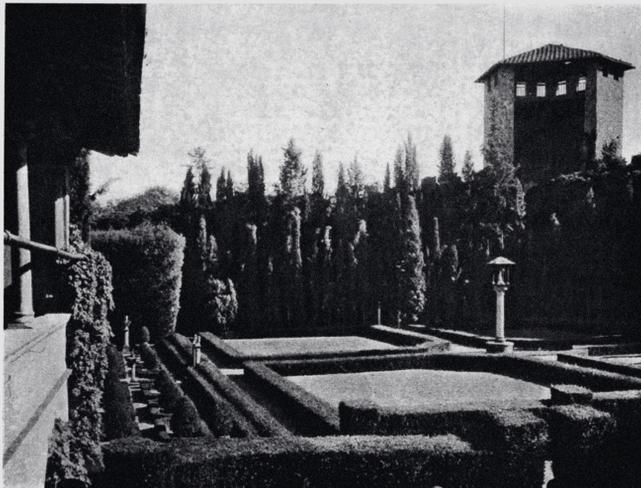
Tinello.



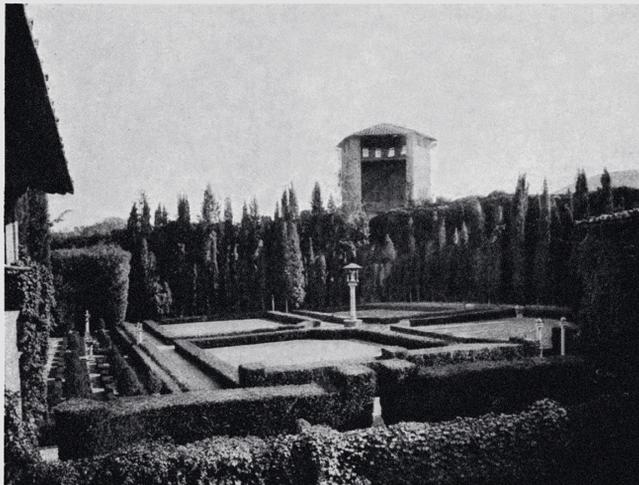
Salotto di fattoria.



Il giardinetto all'italiana.



Torre delle mura castellane.



Il Giardino.



La Casagrande veduta dalla torre.

microstudi 1

Federico Canaccini e Paolo Pirillo
La campana del Palazzo Pretorio
Aprile 2008

microstudi 2

Miles Chappell e Antonio Natali
Il Ciglio a Figline
Luglio 2008

microstudi 3

Paolo Pirillo e Andrea Zorzi
Il castello, il borgo e la piazza
Settembre 2008

microstudi 4

Michele Ciliberto
Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale
Maggio 2009

microstudi 5

Paul Oskar Kristeller
Marsilio Ficino e la sua opera cinquecento anni dopo
Luglio 2009

microstudi 6

Eugenio Garin
Marsilio Ficino e il ritorno di Platone
Settembre 2009

microstudi 7

Roberto Contini
Un pittore senza quadri e un quadro senza autore in San Pietro al Terreno
Novembre 2009

microstudi 8

Cesare Vasoli
Marsilio Ficino
Novembre 2009

microstudi 9

Carlo Volpe
Ristudiando il Maestro di Figline
Dicembre 2009

microstudi 10

Giovanni Magherini Graziani
La Casagrande dei Serristori a Figline
Febbraio 2010

Di prossima pubblicazione:

Bruno Bonatti

Luigi Bolis. Uno dei Mille

Giancarlo Gentilini

A Parigi "in un carro di vino": furti di robbiane nel Valdarno

Giovanni Magherini Graziani

Memorie dello Spedale Serristori in Figline

Damiano Neri

La Chiesa di San Francesco a Figline

Giulio Prunai

Noterelle sul breve dei sarti di Figline del 1234

Giorgio Radetti

Francesco Pucci, riformatore fiorentino e il sistema della religione naturale

Pietro Santini

1198: il giuramento di fedeltà degli uomini di Figline al Comune di Firenze

microstudi 10

Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo